

ITALIA AI TAVOLI UE ORA CREDIBILI SU RIFORME E DEBITO

di Dino Pesole

su Il Sole 24 Ore del 18 settembre 2019

Il ritorno del nostro paese ai tavoli negoziali europei va ora sostenuto con atti concreti. Il cantiere è aperto e passa da un lato dalla revisione e semplificazione di alcuni parametri europei (tra questi il deficit strutturale), dall'altro dalle modifiche che vanno prospettandosi al meccanismo europeo di stabilità (il cosiddetto Fondo salva Stati).

L'istruttoria è stata avviata nel corso dell'Ecofin informale di Helsinki lo scorso fine settimana. Ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha incontrato in Via XX Settembre il direttore esecutivo dello Esm, Klaus Regling. Il tutto mentre il commissario Uè designato all'Economia Paolo Gentiloni comincia a definire l'agenda delle priorità da sottoporre al vaglio del Parlamento Ue. L'Italia dunque torna protagonista del confronto in sede europea, ma per essere pienamente credibile non potrà evitare alcuni passaggi obbligati, che dovranno prendere avvio con la Nota di aggiornamento al Def in arrivo tra una decina di giorni e con la legge di Bilancio di metà ottobre.

Il tema della flessibilità, presente nei negoziati in corso e che potrebbe tradursi in margini aggiuntivi compresi tra un minimo di 5 miliardi e un massimo di 12 miliardi, va sostenuto con una serie di impegni precisi: riforme, investimenti, riduzione del debito pubblico. Si parte dal documento varato dall'Eurogruppo lo scorso 13 giugno e condiviso dai capi di Stato e di governo, in cui si gettano le basi per la riforma della governance economica europea, che ora dovrà passare al vaglio della nuova Commissione Ue presieduta da Ursula von der Leyen. In primo piano, oltre alla revisione del trattato istitutivo del Fondo salva Stati, la creazione di uno strumento di bilancio per la convergenza e per la competitività, cui è affidato il compito di sostenere le riforme strutturali e gli investimenti pubblici. Dovrebbe essere lo stesso Fondo salva Stati a valutare la sostenibilità dei debiti pubblici e svolgere un'analisi della loro situazione macroeconomica e finanziaria.

Presentarsi all'appuntamento con queste rilevanti ipotesi di intervento (e di altre che verranno avanzate nelle prossime settimane) con un programma triennale di riforme

strutturali e di investimenti infrastrutturali, in tecnologie informatiche e nella green economy, renderà la posizione e il ruolo dell'Italia molto più credibile.

Al contrario, se si consolidasse il noto refrain dei paesi più rigoristi che alla fine il vero (se non unico obiettivo) del nostro paese è ottenere più deficit, il peso specifico del rientro nel gioco europeo si ridurrebbe a zero. Le riforme strutturali, utili a recuperare la perdita competitività, passano dal riordino della macchina pubblica alla giustizia civile e alla riforma fiscale. Si potrà contare su quella che il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha definito «una vera riforma strutturale», vale a dire la discesa dello spread (100 punti in meno rispetto allo scenario che ha preceduto la formazione del nuovo governo).

Non per questo ci si potrà esimere dall'indicare da subito un credibile percorso di riduzione del debito pubblico.

Privatizzazioni sì, ma solo se effettivamente realizzabili. Lotta all'evasione sì, ma con strumenti certi e gettito assolutamente in linea con le previsioni.